

LA
CIVILTÀ CATTOLICA

ANNO NONO

Beatus populus cuius Dominus

Deus eius.

Ps. CXLIII, 8.

TERZA SERIE

VOL. XII.



ROMA

COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Via di Borgo Nuovo al Vaticano 84.

1858.

GL' INDIFFERENTI

PER LA BUONA STAMPA

Se possiamo supporre, senza nota di ardimentososi, che la *Civiltà Cattolica* appartenga alla categoria della buona stampa; noi per fermo non dobbiamo contare tra gl' *Indifferenti* per questa i nostri benevoli associati. Essi, mantenendo con noi un'attinenza che per moltissimi sta oggimai per divenire decenne, mostrano col fatto di tener buona per qualche cosa la nostra opera; la quale per converso se nulla fa, lo deve appunto a questa loro benevolenza. E neppure si possono noverare tra gl' *Indifferenti* quei non pochi che ci si dichiararono apertamente avversi, soprattutto nella stampa libertina; la quale, tra le sue patetiche aspirazioni ed esortazioni alla tolleranza civile, alla carità cristiana ed alla urbanità dei modi, non ci risparmia scherni, sarcasmi, villanie ed in così gran copia, che ne diremmo esaurito il vocabolario, se non sapessimo che in opera d'impertinenze quei signori sono di una fecondità maggiore di ogni nostra opinione. Pei menzionati adunque in capo a questo articolo intendiamo una generazione non piccola di persone bene intenzionate ed ottimamente disposte a volere ogni maniera di utilità pubbliche e private; ma che, non bastando ad intendere come a questo possano con-

tribuire non poco le carte stampate, credono che, senza alcuno scapito, se ne potrebbe fare a meno; se pure non si avvisano per giunta che sia zelo mal consigliato quello andare a stuzzicar vespai e recare all'aperto alcune discussioni, a cui l'arcadica semplicità dei nostri popoli non avrebbe pensato giammai. Nel qual caso si uscirebbe dalla indifferenza, la quale propriamente dimora nello stare in bilico e non se ne voler curare più che tanto.

Ora quando noi ci mettessimo qui a dimostrar di proposito la suprema rilevanza che nel nostro tempo ha acquistata la stampa sia pel bene, sia pel male, onde si può fare origine; ci sarebbe a temere non forse i nostri lettori ci sospettassero presi da una illusione pur troppo comune tra la gente: da quella cioè di esagerare a sè medesimo il pregio della propria professione. Vezzo che se da una parte in certi casi si porge alquanto al ridicolo, non manca dall'altra parte della sua utilità e diremmo quasi della sua ragionevolezza; se tutte le tendenze che riescono vantaggiose, senz'aver nulla d'inonesto, fossero sempre ragionevoli. Ma che volete? nelle cose umane entra per grandissima parte la fantasia, nei cui ghiribizzi la severa ragione non suole mescolarsi gran fatto. Ora dovendo bene spesso la persona consumare la vita attorno ad opera tenuissima, perchè le vorreste togliere il conforto e diremmo anche il gusto di riputarla d'importanza suprema? Qui non ci è altro sbaglio che di scambiare l'oggettivo in soggettivo direbbero i Tedeschi, grandi manipolatori di quel doppio riguardo del soggetto e dell'oggetto; e noi Italiani diremmo più pianamente che lo sbaglio sta nel prendere la cosa come supremamente rilevante per sè medesima, quando essa è tale solo per la persona che se ne occupa. Per somiglianza appunto di una madre, la quale tiene l'unico suo bimbo per la più cara cosa del mondo, sol perchè a lei esso è la più cara cosa che abbia in questo mondo. Tuttavolta se questa maniera di esagerazione è comunissima, naturale e non infeconda in molti casi di buoni effetti; non dee supporsi che sempre abbia luogo, ogni qual volta altri porta giudizio della propria professione; altrimenti ne seguirebbe che, eziandio quando la cosa fosse vera, non ne dovrebbe

giudicare chi, per tenervi concentrati i pensieri e per avervi più pratica, sarebbe per avventura meglio disposto a farne stima. Ad ogni modo quanto alla rilevanza della buona stampa, e quindi al torto che hanno gl'Indifferenti a rispetto di essa, noi non vogliamo che i nostri lettori ci credano sopra la semplice nostra parola. Essi ne giudicheranno dalle ragioni che noi siamo qui per recarne.

Da esseri ragionevoli e liberi, quali sono gli uomini, voi non vi potete aspettare azioni propriamente umane, che procedano cioè ab intrinseco secondo la miglior parte di loro, le quali non siano governate dai concetti che essi hanno nella mente. Per via diversa si potrà bene avere sforzo, coazione, violenza; ma spontaneità e ragionevolezza non mai; e, vogliate o non vogliate, l'ordine esteriore delle opere tra gli uomini non sarà mai altro che una riproduzione fedele dei concetti che essi accolsero nel capo; sicchè l'adoperarsi da essi tanto diversamente e talora contrariamente tra loro si origina appunto da questo, che diversi e contrarii pensieri sono in voga. Di che avviene che le rivoluzioni di qualunque genere più vi piaccia, politiche, sociali o religiose, prima di venire all'aperto dei fatti, è uopo che si compiano nel segreto delle menti; nè vogliono dire altro i moderni mestatori col tanto arrabbattarsi attorno alla *Idea* che ha il suo culto, i suoi apostoli ed i suoi sacerdoti: vogliono dire appunto esser nulla del procurare l'attuazione di quei subbissi che meditano, se prima l'*Idea* non se ne sia fatta entrar bene nei cervelli. E per questa ragione medesima i secoli di grandi e forti convincimenti furono altresì secoli di grandi e forti azioni, come per converso le età fiacche e rimesse nei primi ci si mostrano quasi nulle nelle seconde. Nel che forse dimora la spiegazione del più spiccato sintomo della età nostra, la quale, debilitata dallo scetticismo prevalente nelle credenze religiose quasi altrettanto che nei pronunziati filosofici; appena oggimai conosce altro bene che il godere, nè altra cosa desiderabile che i quattrini, i quali ne sono il più sicuro ed universale strumento. Date un altro indirizzo a questo concetto, e voi vedrete come per incantesimo cangiarsi la faccia del mondo esteriore; appunto perchè questo non può altro che esemplare, al

di fuori diciamo così, il mondo interiore dei pensieri che prevalgono nelle menti.

Ora sapreste dirci come si formino comunemente le teste nel nostro tempo, o come piuttosto si formarono in tutt' i tempi, in quanto che crediamo che, per questo capo, non corra grande divario tra il presente ed il passato? Non si venga per carità ad ammorbaci col libero esame, colla indipendenza individuale, coll' autonomia umana e con non sappiamo quanti altri somiglianti moderni trovati. Codeste sono scede da cerretani; e come tali debbono essere considerate da chiunque voglia parlare delle cose come sono, e non poetarne secondo si sognano essere. Certo un uomo che si fabbrichi di pianta col suo cervello tutto un sistema di scienza, di morale, di religione, senza che vi entri alcun elemento attinto fuori di lui; un tale uomo, torniamo a dire, non sappiamo se lo potrete trovare nel mondo della luna; ma in questo nostro sublunare non si trova e non si può trovare. Un essere essenzialmente sociale che potesse fare a quella maniera sarebbe cosa al tutto mostruosa; e chi non viaggia per le nebulose regioni di teoriche arbitrarie, ma considera il fatto come è, trova che le menti niente meno che i corpi dipendono dall' atmosfera che le circondano ed assai più di quello che, non direm solo gli altri, ma esse medesime non si credono. L' uomo comunemente riesce ad essere quello che sa farne la educazione, togliendo nel latissimo suo significato questa parola; ed in sostanza, salvo rarissimi casi, pensa, almeno nei capi principali, quello che per altrui ministero gli si offerse per vero. Tant' è! tale che oggi è sfidatissimo nimico di un sistema filosofico od economico, perchè ne restò persuaso dai maestri e dai libri che glielo proposero; ne sarebbe stato il più caldo propugnatore, se altri maestri avesse avuto e letto diversi libri. Anzi, perciocchè i maestri propriamente detti finiscono comunemente coll' adolescenza, la stampa è quasi la sola maestra della generazione adulta, la quale ne riceve un insegnamento assai più ampio, più persistente e più efficace che non è l' amministrato nelle scuole, siccome mostrammo, se ve ne ricorda

nell' articolo : *La scuola serva e la stampa libera* ¹. Talmente che in conclusione chi fosse vero padrone della stampa sarebbe non men vero padrone delle teste, almeno di coloro che sanno ed usano leggere, appunto perchè le teste appena sogliono pensare diversamente da quello che loro è indettato dalle loro abituali e predilette letture. Al che se si aggiunga che la gente vulgare, la quale o non sa o non usa leggere, prende comunemente l' imbeccata da chi ha quella capacità e quell' usanza, voi vedrete ampliato quel predominio dei tipi poco meno che all' universale delle teste, nei paesi almeno di progredita cultura.

La quale somma efficacia dei tipi a modificare le menti, e per esse a dare l' indirizzo alle cose umane, ha acquistata a' dì nostri una prepotenza smisurata per due condizioni affatto nuove, le quali noi non qualificheremo nè per buone nè per tristi, contenti al solo metterle in nota siccome poderosissime. E quelle sono da una parte l' abilità di saper leggere conferita ad un numero sterminato di persone ed a popoli interi, pei quali si credette opportuno adoperarvi la severa autorità governativa, che li vi condusse colla soave persuasiva delle multe e dei gendarmi; dall' altra la meravigliosa fecondità acquistata dai torchi, i quali, appunto per rispondere a quel bisogno fatto oggimai universale, furono aiutati da tutti i trovati della chimica e da tutti gl' ingegni della meccanica, perchè potessero in un giorno darvi di carta stampata quanto in altra età appena avrebbero potuto darvi in un mese. Ed i progressisti a batter di mani, ad applaudire agl' inestimabili incrementi della civiltà, rallegrata oggimai da un perenne ed universale *fiat lux!* la quale parola biblica non sappiamo dove sia più profanata, se sopra i fascetti di zolfanelli, ovvero vergata in una lamina impugnata dalla statua del Guttemberg nella piazza maggiore di Strasburgo.

E dicemmo pensatamente *profanata* quella parola divina messa in mano all' inventore dei tipi; in quanto che per quella si vorrebbe dare ad intendere che dalla stampa non possa venir fuori altro

¹ Vedi questo volume pag. 129 e segg.

che luce: il quale è concetto, non che esagerato, ma falsissimo. Un tal concetto può star bene in chi, avendo perduto perfino l'idea della distinzione del vero dal falso e del bene dal male, si crede bonamente di vedere sfolgorare sul mondo un torrente di luce, tanto solo che lo vegga imbrattato da un torrente d'inchiostro. Ma coloro che serbano tuttavia, la Dio mercè, la giusta distinzione del vero dal falso e del bene dal male, non si potrebbero in eterno adagiare in quelle stolte ammirazioni. Essi dal saper che la stampa non ha altro uffizio che il moltiplicare la parola fermata in carta dallo scritto, conchiudono che a quella non si può attribuire maggior fiducia che alla parola stessa o alla lingua umana che n'è lo strumento. Che se un Apostolo non dubitò di qualificare la lingua per *universitas iniquitatis* ¹, noi non bastiamo ad intendere come e perchè si debbano tenere poco meno che per *università di tutti i beni* i tipi, i quali non fanno altro in sostanza, che moltiplicare in indefinito e perpetuare l'opera della lingua. Al più, al più vi diremo che, come questa può essere strumento del bene e del male, secondo la libera elezione di chi se ne serve, così possono quelli; ed il promettersi che la luce risplenda, purchè i torchi gemano, è tanto stolido, quanto aspettare che la sapienza piova da tutte le labbra, purchè le lingue di tutti sfringuellino all'impazzata. E ciò a volere considerare la cosa per quello che è in sè stessa. Ma sgraziatamente ai due elementi ricordati più sopra (università del saper leggere e fecondità tragrande dei tipi) venne ad interzarsene un altro che, veduto la rea sua indole, dovea rendere pregiudizievole in gran maniera quei due primi, e meritare per più forte titolo alla stampa la severa qualificazione da S. Giacomo attribuita alla lingua. Poscia che si fu emancipata la stampa, prima da ogni dipendenza ecclesiastica, e quindi eziandio dalla civile, e poté a sua posta imbizzarrire, senz'alcun rattento, non diremo già che essa fosse confiscata a solo loro profitto, ma certo fu dominata da sette ostili ad ogni legittima autorità e più delle altre alla legittimissima di tutte: a quella intendiamo della Chiesa cat-

¹ Epist. IACOB. III, 6.

tolica. Quinci avete in mano il bandolo di quella matassa arruffata, in che sono ravvolte a' di nostri cotante menti pel disordine che getta in esse ed incessantemente alimenta la rea stampa: disordine intellettuale che, per le ragioni toccate più sopra, si traduce in opere di private iniquità e di pubbliche rivolture, ogni qual volta se ne porge il destro, o piuttosto dovremo dire ogni qual volta se ne toglie l'impedimento. Chè già si sa: uffizio dei governanti a' di nostri non è tanto ordinare i docili al bene comune, quanto lottare di forza e di astuzia coi riottosi sì che non sia lor dato mandare in fascio ogni cosa; e la necessità tutto nuova indeclinabile di eserciti stanziali per reprimere quei colpevoli conati, vi può essere un argomento del come siano disposti gli animi del nostro tempo.

Noi riusciremmo infiniti se volessimo noverare ad una ad una le storture di giudizi, le falsità storiche, le esorbitanze politiche e le fantastiche utopie di progresso, le quali, per opera della stampa, recata a quelle condizioni, sono state messe in voga da forse un secolo, e sono passate in tanti cervelli colla supposta evidenza di verità irrepugnabili. Ma se quella rassegna s'istituisse, si toccherebbe con mano non esservi oggimai appartenenza di scienze filosofiche, sociali, economiche, morali; non fatto storico di qualche importanza, che si colleghi soprattutto colle massime e colle pratiche della Chiesa cattolica; la quale ed il quale non siano più o meno magagnati da un qualche errore prevalente, che appunto ha preso stanza in tante teste, perchè si era mostro a viso aperto in tanti libri. Certo in questi ultimi mesi si è potuto vedere a che termini siano gl'intelletti nel nostro tempo, non foss'altro, per gli stupori e pei tafferugli che ha eccitato in Europa l'affare del piccolo Neofito. A vedere come eziandio persone ottimamente disposte e cattoliche restavano irretite da quei sofismi che in quella occasione si mandarono attorno, era evidente tutto l'imbroglio originarsi dal mancare che si faceva delle nozioni più elementari del giure pubblico ed ecclesiastico; ed in sostanza perchè non si sapeva bene che fosse Chiesa, autorità civile, società religiosa, dritto paterno, collisione di dritti e via discorrendo per parecchie altre di codeste idee, le quali alla fin fine non

sono le astruserie scolastiche del medio evo, nè la scienza arcana della Cabala o dell' Algoritmo. E pure in quelle cosette tanto vulgari si zoppicava ancora da alcuni dotti; e pensate un poco che dovea essere della moltitudine imperita! Quinci gli scandali, quindi le ire che per essere pacificate non aveano bisogno che di una mezz' ora di Catechismo. Ora quello che avvenne in quella congiuntura fatevi certi che avverrebbe, come avviene difatto, in moltissimi casi, meno strepitosi per avventura, ma non meno fecondi di effetti pregiudizievole; tra i quali non è ultimo la nuova difficoltà che una tale disposizione delle menti oppone a fare il bene. E come farlo in società, la quale in molti casi, lungi dal sapervene grado, non è neppure in condizione di accorgersi che sia bene e tanto spesso lo scambia anzi col suo contrario?

Ora qui è appunto dove noi vorremmo interrogare, non già i nostri lettori; chè già dicemmo, noi qui parlare con essi ma non di essi; si veramente vorremmo interrogare gl' *Indifferenti per la buona stampa*. Supposto che la gran malattia del nostro tempo dimori nel disordine delle idee; supposto che quel disordine sia stato originato nelle menti ed in esse si mantenga e si accresca dalla rea stampa, alla quale la civiltà medesima, non certo la cattolica, non consente che s' imponga freno di sorta; come pensate voi che vi si possa recare qualche rimedio, si che non le sia dato sospingere la società a quella estrema ruina, al cui orlo fu posta, sono due lustri appena passati? Salvo il caso che altri dica di non averci pensato, di non volerci pensare ed in sostanza che il meglio è lasciare il mondo come sta, per accettarne il bene ed il male che gli eventi potranno portare; salvo, diciamo, il caso di codesta molto comoda risposta e che pute un poco di fatalismo alla musulmana; una risposta converrà darla, soprattutto che qui si tratta non del fare, ma di un giudizio che ognuno avrà dovuto formarsi intorno al rimedio da recarsi alle pubbliche calamità, che tanto spesso c'incalzano. Ora chi è che può esserne indifferente? Come anzi l' istinto della propria conservazione e dei proprii vantaggi non sospinge anche i meno operosi ed aiutanti a divisare mezzi efficaci da starne un po' men male in

questo mondo? Appena per questo capo si troverà uomo di così piccola levatura che non abbia bello e foggiato il suo sistema civile e politico, il quale recato in pratica guarirebbe tutte le piaghe della Società, e la farebbe andare a meraviglia. « È che quei Signori locati tropp' alto veggono le cose rappiccinite dalla distanza e raro le intendono pel loro verso! e poi le loro buone intenzioni restano infruttuose, perchè sono mal contornati, perchè non veggono, perchè non sanno, perchè non vogliono. Se comandassi io per otto giorni, ve ne farei veder delle belle! il mondo andrebbe diritto come un filo, ed il popolo sarebbe beato! Ma il malanno è che chi può non sa, e chi sa non può! ecc. ecc.» Questo discorso avrete udito, non che da ogni ozioso che legge i giornali nel Caffè, ma eziandio dal barbiere che rade il suo paziente e dal vecchio ciabattino che litiga tra la sola ed il tomaio per infilzare la sua setola. Sicchè vedete che un rimedio ai pubblici mali tutti lo hanno alla mano; e non siamo indiscreti noi se insistiamo per sapere dagl' Indifferenti per la buona stampa qual sia il divisato da essi.

Non ignoriamo esservi una generazione di uomini e non certo dei più vulgari, i quali si sono fitta in capo la strana idea che a tutto sarebbe rimediato colla libertà. Signori sì! noi non diciamo celie: la cosa è qui. Date la libertà a tutti ed in tutto, dicono quei valentuomini, e vedrete: il mondo andrà coi proprii piedi alla sua beatitudine, veduto che tutti i mali si sono originati dai troppi costringimenti, onde si è voluto impastoiare la libertà. Ora noi non diremo come questo consiglio, che pure alberga in molte teste che della miglior fede del mondo lo tengono per eccellente, potrebbe valere per nuovo argomento del disordine intellettuale prevalente, per cui molti non hanno ancora capito in che sia posto veramente l'esercizio della libertà in un essere essenzialmente ragionevole e morale. Neppure noteremo la stranezza di quel consiglio, il quale, per raddrizzare gli storti principii che stravolgono i cervelli, vorrebbe rompere lo scilinguagnolo a tutte le lingue e dar balia di fare quello che vogliono a tutte le destre. Questo diremo solamente, che eziandio un parteggiano di questa opinione, la quale reputa la libertà essere la

panacea di tutti i mali, non può essere indifferente per la buona stampa; anzi se vuole la libertà per la rea, ciò è solo, perchè si avvisa che essa troverà sufficiente correggimento nella buona, senza accorgersi che con ciò esso si fa simile a chi, per fare rinsavire i pazzarelli, desse loro piena facoltà di fare quel che vogliono, sol perchè pensa che in un modo o in un altro si potranno riparare i guasti che quelli sapranno fare.

Lasciando dunque stare e quei dappoco che, per vivere tranquilli, credono che sia ottimo consiglio il non far nulla, e quegli avventati che hanno messa tutta la loro fiducia nella libertà che lasci dire e far tutto; egli ci ha una terza categoria di persone, le quali pensano, i danni della rea stampa, se capaci sono di alcun rimedio, questo non potersi aspettare altronde che dalla buona. Quando poi diciamo *buona* intendiamo principalmente la cattolica, e per poco non dicemmo unicamente. Non già perchè sull'altra non si possano trovare delle cose buone, essendo manifesto che non tutto quello che dicono e fanno i tristi e gli erranti deve di necessità esser tristo ed errore; ed eziandio colla scorta della sola ragione alcune cose buone si possono pensare e dire: ma perchè a rendere una stampa sostanzialmente e stabilmente buona, sì che a chiunque la pigli a leggere possa ispirare piena fiducia di non essere da essa travolto nell'errore, noi appena conosciamo altro mezzo, che l'attenersi in ogni cosa di momento alle dottrine della cattolica Chiesa, sola ancora di fermezza che sia restata all'umano intelletto nel perpetuo ondeggiare e nel frequente tempestare delle opinioni private e delle scuole. Una tale stampa, fedele agl'insegnamenti cattolici, noi dicemmo *buona*, non perchè sia vero e buono sempre tutto che essa dice fino alle virgole; ma perchè un lettore può assicurarsi che, quanto alle cose sostanziali, ne avrà nutrimento vitale, e che dove pure gli occorresse di scontrarvi sbagli ed inesattezze, non gli avverrà mai il temere di offendere in errore grave e che pericoli le sue credenze. Ed in cosiffatte scritture, divulgate copiosamente pei tipi, alcuni credono (come fu detto) di ravvisare se non l'unico, certo il più efficace rimedio come agli effetti della rea stampa, così ai disor-

dini intellettuali e morali che di quelli sono la conseguenza più o meno rimota, ma necessaria.

E che quel giudizio non manchi di buon fondamento si può mostrare con una ragione, la quale per essere semplicissima e breve non è per questo men concludente. Se tutto il malanno è posto nell'aver la mente preoccupata dall' errore, quale altro rimedio vi può essere che cacciar quello di nido e porre in suo luogo la verità? Or questa, quando non sia avversata a caso pensato e per mal talento, che è rarissimo, per essere accolta appena ha uopo di altro che di mostrarsi in tutta la maestosa semplicità delle veraci sue forme; soprattutto ove, quasi a farla più splendida e rincalzarne il vigore, si mettono in chiaro le sembianze spesso laide e talora mostruose del suo contrario. Questa poi che in sostanza è l' opera della persuasione tranquilla e ragionata, così propria a cattivare il suffragio di una mente ben disposta, non si potendo compiere che pel ministero della parola; voi capite bene che per le condizioni e le abitudini del nostro tempo, è assai raro che possa tentarsi colla parola parlata. Certo gli adulti non vanno più a scuola; e se pure odono una prolusione, un sermone, un discorso accademico od anche una predica, e la rarità del caso, e la qualità degli argomenti ed il subito sopravvenire di altri pensieri, quando è mai che ingenerino una persuasione nuova nella mente, e la inducano a ritrarsi da un sistema ammirato o da una idea prediletta? Laddove la copia dei libri, la comodità di leggerli a tutte le ore nel segreto del vostro gabinetto, il potere tornarvi sopra quando che vi talenti, sono tutte condizioni che fanno della stampa il più poderoso strumento di persuasione che sia al mondo; ed il vederla riuscita così efficace all' inganno di tanti, ci dovrebb' essere ottimo argomento per tenerla non meno efficace pel disinganno ancor di moltissimi. Che se non di un libro solitario fosse parola, ma di un séguito di scritti che nella loro successione, mentre si collegano in unità d'intendimento, lasciano tra l' uno e l' altro sufficiente agio alla riflessione, e se da una parte aguzzano il desiderio coll' aspettativa, non tolgono dall' altra il rian- dare posatamente le cose già lette; allora l' opera salutare della buona

stampa verrebbe ad essere confortata diremmo quasi colla consuetudine dell' amicizia. Ed eziandio per questo capo non manca la confermazione dal contrario. Chi è che non deplori la raddoppiata efficacia della rea stampa, quando essa prese le qualità e l' andamento di periodica? E perchè dalla buona, messa nelle medesime condizioni, non potrebbe aspettarsi, non direm già utilità uguale ai danni, chè questo è poco men che impossibile, veduto le passioni bollenti onde quella si afforza; ma almeno un rimedio efficace per quei danni stessi?

— Ma per chi scrivete voi? ci chiedeva negl' inizi della *Civiltà Cattolica* uno di quegl' indifferenti che, quando trattasi di *fare*, trovano sempre meglio consigliato il *non fare*, per la buona ragione che è più comodo. Ed aggiungeva, per convincerci, un dilemma che avrebbe spaventato colle sue corna qual fu più acuto loico della vecchia Sorbona, stringendoci così: i buoni non ne hanno bisogno; i tristi non vi leggeranno; e voi predicherete al deserto.

— Tuttavolta che volete? al vedere che il deserto si è popolato più di quello che ci saremmo creduto, veniamo in pensiero che tra le due corna del dilemma vi deve pure essere una scappatoia. Non si accorgeva il bravo uomo che quella separazione così ricisa di eletti e di reprobì vuol lasciarsi pel di del giudizio alla fine del mondo. Per ora i buoni ed i tristi non sono comunemente così perfetti nei rispettivi loro generi, che non abbiano una cotal mistura del loro contrario; e per giunta non sono così fermamente inchiodati nella propria, che non possano passare ad ora ad ora dall' una all' altra schiera. Che se pur fosse così tagliente ed immutabile quella separazione, vi resterebbe tuttavia la smisurata schiera di coloro che non sono bene nè l'uno nè l'altro, come il crepuscolo, che non essendo nè giorno nè notte, si abbellà degli ultimi splendori dell' uno e s'infosca colle prime ombre dell' altra. Questa generazione, diciam così, fluttuante è la preda che si disputano la buona e la rea stampa; e chi sa quanto questa seconda sia operosa a vincer la pruova, intenderà facilmente insigne senno degl' Indifferenti che, consigliando alla seconda il silenzio, darebbero all' altra la vittoria, senza neppure l'incomodo della battaglia.

Pertanto, a dire aperto quello che noi pensiamo intorno agl' *Indifferenti per la buona stampa*, noi non dubiteremo di affermare, in essi codesto trovarsi così in bilico originarsi il più spesso da questo che, incapaci ad intendere l' influenza tragrande che l' ordine delle idee esercita in quello dei fatti, non possono capire come il riordinamento di quelle sia la prima condizione all' assestamento di questi. E non intendendo questo, qual meraviglia che non si curino dello strumento precipuo e poderoso, onde nella moderna società si determina l' indirizzo delle idee? Certo questa spiegazione non fa grande onore alla perspicacia di questi tali; ma a noi non è venuto fatto trovarne un' altra meno indecorosa per essi. Perciò ch'è chi asserisse ciò nascere che essi non si curano dei fatti che pure li toccano sì da vicino, li dichiarerebbe stolidi; e chi attribuisse loro certa sfiducia della stampa cattolica, quasi non la riputassero abbastanza buona e sicura, farebbe loro pesare sul capo la sospizione di poco religiosi. E quantunque molte persone si accconcino men male a questa taccia, che non a quella di un po' balordi; noi riputiamo più conforme alla carità cristiana attenerci a questa seconda.

Ma per buona fortuna il numero di quest' *Indifferenti* va in Italia scemando ognora più; e da un decennio si è manifestata tra noi un' attuosità per questo capo, la quale è uno dei pochi conforti che abbiamo per augurare migliore avvenire alla patria comune. Se molto si stampa di tristo, soprattutto nelle contrade ove vigoreggia la libertà della stampa, molto eziandio vi vede la luce di buono e di ottimo. Da che il regnante sommo Pontefice, con una sapiente Enciclica all' Episcopato italiano, dichiarava la suprema rilevanza di questo mezzo prepotente a riordinare le menti, le associazioni pei buoni libri vi si sono moltiplicate e prosperano: Vescovi, Ecclesiastici, laici di ogni ordine vi hanno la mano ed all' uopo vi aprono ancora la borsa; e novellamente Egli medesimo, favorevole munifico di ogni opera salutare, ha incoraggiato in Roma le *Letture Cattoliche*, dalle quali e il degno Patrizio che vi è preposto e le altre persone che vi hanno mano danno titolo ad augurare non piccioli emolu-

menti. Insomma pare che sia fatto abbastanza comune il convincimento che alla società moderna, assassinata da una colluvie di libri pestilenziali, appena si può fare medicina migliore, che colla copia larga e perseverante di letture veramente salutari, quali possono essere riputate, senza tema di errore, le sole cattoliche.

La perspicacia dei nostri lettori ci dispenserebbe forse dallo aggiungere una conclusione a questo discorso. Ma, per non fallire alla ragione dell'arte, noi non esiteremo dal dire esplicitamente quello che essi hanno già indovinato. In questo imminente rinnovarsi dell'anno e con esso della Serie della *Civiltà Cattolica*, noi, dichiarando le utilità della buona stampa, abbiamo voluto certo raccomandare, tra le altre, la nostra eziandio ai benevoli associati, ai quali, se non si può muovere lamento di esserne *Indifferenti*, si possono bene offerire cento occasioni di esserne zelanti, non pure col promuovere in altri l'associazione, ma altresì col porgersi facili a prestare il quaderno a quei che non sono. Il quale sistema di prestiti, che fa la disperazione degli editori interessati, è anzi una nostra speranza, in quanto ci allarga sempre più, come oggi dicono, la sfera di azione. Nè ci si dica che siamo incontentabili, supponendo per giunta motivi che ondeggiano tra la cupidità e la superbia. Trattandosi di fare il bene, e questo genere di bene che, ad esser verace e saldo, ha uopo di tempo lungo ed ampiezza tragrande, noi non ci adonteremo della taccia di non esserne mai paghi; ed in ogni caso ci parrà meglio esserne incontentabili che *Indifferenti*.